ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ
Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 58
Αριθ. Αδείας 18
ΕΛΤΑ Hellenic Post
Κωδικός 6988

Novembre 2014 — Mensile in lingua italiana — Numero 137 - Anno 12°

EVREKA.gr

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

COMITES ADDIO

Perché questa scarsa partecipazione? Si chiedeva Francesco Vianello nel suo editoriale del primo numero (2009) di "Insieme" (il periodico del Comites) a proposito delle poche firme di sostegno raccolte dalle quattro liste presentate nelle precedenti elezioni Comites (una sola venne ammessa). E continuava: «Disinformazione? Disinteresse? Delusione? Una sola cosa è certa. Questo è il dato negativo e poco incoraggiante di cui dobbiamo tener conto se si vuole che - allorché saranno organizzate le prossime elezioni Comites - si possa registrare più interesse da parte della nostra comunità. Obiettivo di questo giornale è proprio questo. Contribuire a ricontattarci a porre le basi per una comunità coesa pur con mille posizioni all'interno».

Le elezioni sono arrivate ma nessuna delle due liste ha raccolto le cento firme necessarie, per cui l'obiettivo che si era prefissato il "bimestrale a cadenza variabile" non è stato raggiunto. Così pure il suo editore, il Comites, ha fallito clamorosamente la sua missione di lodevole "volontariato". I suoi consiglieri - oggi otto, sei effettivi, con cinque dimissionari - sin dall'inizio sono stati incapaci di definire delle linee guida nel loro agire - si dava forse per scontato che fossimo tutti sintonizzati sulla frequenza "insieme per il bene comune"? Peccato che nessuno abbia capito quale fosse questo "bene comune".

Cinque anni di cattiva prassi, finanziata dalle casse statali - 10 mila euro all'anno per pagare bollette, affitto, varie ed eventuali - e deludente "informazione" sovvenzionata - per il 2011 "Insieme" ha ricevuto circa 6 mila euro - hanno prodotto il rigetto anche in coloro che cinque anni fa votarono per l'unica lista ammessa, perchè agevolata nella raccolta delle firme di sostegno. Ma dopo gare di cucina, appuntamenti all'aria aperta, gite fuori porta, commemorazioni ai caduti, concertini, corsi di psicologia e altre amenità varie, molti si sono chiesti a che cosa sia servito questo organo di rappresentanza.

Ma i responsabili non sono soltanto gli ex consiglieri e le autorità diplomatiche che non hanno saputo stimolare il ruolo del Comites, corresponsabili sono anche quelle forze politiche (il PD in primis) che hanno forzato la mano per indire le elezioni in tempi strettissimi e con modalità tali da compromettere i diritti costituzionalmente riconosciuti.

Se è la somma che fa il totale, il risultato è sorprendente. In clima di austerità abbiamo contribuito a tagliare la spesa per un organismo inutile - almeno in Grecia. Alla prossima puntata.

In Italia

Italiani euroscettici. Primo record: siamo il paese più euroscettico, nel club della moneta unica, ed è la prima volta. Secondo record: l'Eurobarometro pubblicato da Bruxelles a ottobre dice che in Italia i pareri negativi sulla moneta unica superano quelli positivi, e anche in questo caso è la prima volta. L'umore degli italiani è evidente, sia pur tenendo presente che la domanda centrale del sondaggio dice: «Pensa che l'euro sia una cosa buona o una cattiva per il suo Paese?», insomma non chiede un parere su un'eventuale uscita. Resta il fatto che gli italiani hanno scelto «cattiva» nel 47% dei casi, «buona» nel 43% e «non sa» o «non ha deciso» per il resto del campione. Il documento tira le fila così: «In tutti i Paesi dell'area euro più di metà degli interpellati pensa che la moneta unica sia una cosa buona, con l'eccezione di Cipro e dell'Italia». A prima vista, tutto torna, l'eccezione si spiega facilmente: si tratta di due Paesi che hanno vissuto in maniera particolarmente pesante l'attacco al debito pubblico dell'eurozona tra 2011 e 2012, due Paesi che per fronteggiarlo si sono dovuti imporre sacrifici a base di lacrime e sangue. E la Grecia? Nel malato d'Europa, che durante la crisi del debito pubblico ha lasciato sul terreno due governi e ha dovuto rinunciare a gran parte delle generose elargizioni di Stato che facevano parte della tradizione, il 59% del campione sentito dall'Eurobarometro resta convinto che l'euro sia «una cosa buona», e questa è forse davvero l'altra sorpresa di questo sondaggio.

Satana esiste. Papa Francesco e i 300 esorcisti riuniti a Congresso: "Il Diavolo esiste". Il pontefice che solo qualche giorno fa ha offerto agli scienziati una lettura dottrinaria conciliante dell'evoluzionismo per cui Big Bang e creazione possono pacificamente coesistere, è lo stesso Papa Francesco che ha inviato un messaggio di auguri e buon lavoro ai 300 esorcisti riuniti. Chi senta aprirsi un sorrisino di scherno attenda: il Papa, a più riprese e sin dall'inizio del pontificato, ha sempre sostenuto con forza che Satana esiste e va contrastato. E infatti la squadra esorcisti della Chiesa è stata promossa quest'anno, avendo ottenuto un nuovo statuto vaticano, il formale riconoscimento giuridico cioè da parte della Congregazione per il Clero. Quella degli esorcisti è una funzione insostituibile dice oggi la Chiesa, una misura pratica contro il Diavolo, alla lettera colui che divide, o Satana, colui che spinge all'odio. Una presenza attiva, quella del demonio, banalizzata e confinata a una lettura psico/allegorico da certa teologia intellettualistica. Secondo la Radio Vaticana, gli esorcisti al lavoro hanno riscontrato un aumento delle possessioni diaboliche, incoraggiate da pratiche occulte e magiche.

Sei troppo occidentale. Poi sputi, schiaffi e calci all'amica "colpevole" di avere il padre marocchino ma la madre italiana. Le tre amiche prima l'hanno insultata e poi uscite da scuola l'hanno seguita alla fermata del bus, dove dalle parole sono passate all'aggressione e l'hanno picchiata. Solo l'intervento di un passante ha fermato le tre bulle e la ragazza è stata portata in ospedale, dove è stata medicata con una prognosi di 7 giorni. Loro sono tre ragazze di origini marocchine che gliel'avevano giurata, una 16enne, una 18enne e una 19enne. La vittima, che ha dovuto essere curata al pronto soccorso per ferite guaribili in una settimana, invece non è una maghrebina doc: 19 anni, iscritta all'ultimo anno di una scuola superiore, è figlia di un marocchino e di un'italiana, dunque agli occhi delle tre bulle aveva il difetto imperdonabile di essere «impura.

Partiti Spa. I bilanci 2013 delle maggiori formazioni tricolori si sono chiusi in rosso per 82 milioni, 70 in più di due anni fa, malgrado i tagli avviati. Il raddoppio a 35 milioni della raccolta di contributi individuali – buona parte dei quali sborsati di tasca loro dai parlamentari – è servito appena a limitare i danni: le donazioni con il 2 per mille non decollano, le campagne di tesseramento – complice la crisi – non tirano più, lo Stato chiuderà del tutto i rubinetti nel 2017. E la politica italiana si prepara a un 2014 ancora più nero dove si è già capito che ci sarà ancora da tirare (e molto) la cinghia. Il piatto piange per tutti. Il taglio del tetto ai rimborsi spese individuali da 670mila a 170mila euro l'anno (scenderà a 80mila nel 2014) imposto dal Pd a senatori e deputati non ha impedito ai conti di Largo del Nazareno di chiudere in rosso per 10,8 milioni. Il Tesoriere Francesco Bonifazi ha sforbiciato le spese per il personale (-20%), ridotto dell'80% quelle informatiche. Gli onorevoli democratici hanno versato nelle casse del partito 5,48 milioni, molto più dell'anno scorso (21 mila euro Pierluigi Bersani, 18mila Rosy Bindi, 14.250 Maria Elena Boschi). L'orizzonte però resta buio visto che dallo Stato arriveranno quest'anno solo 12 milioni (erano 57 tre anni fa) e far quadrare i conti sarà un'impresa.

In Grecia

Comites: non si vota

Il Decreto Consolare n. 27 riporta: «La mancata ammissione di liste valide (...) comporta l'impossibilità di procedere allo svolgimento delle elezioni per il rinnovo del Comitato degli Italiani all'Estero nella circoscrizione consolare della Grecia». In altre parole, le due liste presentate non hanno raggiunto le cento firme di sostegno, come è avvenuto per tante altre liste in tanti altri Paesi. Il Ministero sta studiando leggi e norme per arrivare ad una soluzione.

Domandatemi cosa volete sapere vi spiegherò come farne a meno

Ecco il testo dello scambio epistolare con il capo della Cancelleria consolare in merito al numero di italiani che si sono iscritti per le elezioni (annullate) del Comites.

S.C. Stabilita l'impossibilità di elezioni ora che cosa succede? Il "vecchio" Comites resta in carica? Decade? Si procede a nomina consolare?

F.L. Siamo in attesa di istruzioni ministeriali in quanto la questione va risolta in via interpretativa ed in maniera omogenea per tutte le circoscrizioni consolari nelle quali si sono verificate situazioni analoghe.

S.C. Restiamo dunque in attesa degli eventi. Un'ultima informazione: a tutt'oggi (30 Ottobre, ndr) quanti si sono iscritti per votare Comites?

F.L. I dati che mi richiede non sono significativi in quanto la scadenza per l'opzione è fissata al 19/11/2014 nelle sedi dove sono state ammesse liste valide.

S.C. Forse non mi sono spiegato nella mia richiesta. Io mi riferivo alla Grecia dove non si terranno le elezioni.

F.L. Forse sono stato io troppo sintetico, una statistica non mi sembra significativa anche per la Grecia proprio perché ci sarebbe stato tempo fino al 19 novembre per richiedere di votare.

Crisi 1. La crisi economica sui bilanci delle famiglie ha indotto sempre più genitori ad iscrivere i figli nelle scuole statali invece che in quelle private, con il risultato che queste ultime ormai contano circa 14.700 alunni in meno rispetto al 2008. Lo riferisce il quotidiano "I Kathimerinì" citando i risultati di una recente ricerca condotta da Infobank Hellastat. Secondo lo studio, all'inizio dell'anno scolastico 2013-14, nelle 1.012 scuole private del Paese erano iscritti 76.612 studenti rispetto agli 80.460 dell'anno precedente. Nell'anno scolastico 2008-09, prima che scoppiasse la crisi, gli alunni che studiavano nelle scuole private erano 91.349.

Crisi 2. La crisi economica ha prodotto nelle famiglie la perdita netta di circa 170 miliardi di euro. Lo riferisce il sito web "GreekReporter" pubblicando i risultati di un nuovo studio condotto dal Gruppo Julius Baer, una banca privata elvetica. La ricerca ha dimostrato che la ricchezza privata in Europa ha raggiunto il livello più alto nel 2013 con 56 trilioni di euro (56mila miliardi) in totale, con un aumento del 17% rispetto all'anno precedente. Ma questa immagine di prosperità generalizzata non deve trarre in inganno, perchè esistono grandi differenze fra un Paese e l'altro. I tedeschi, per esempio, sono diventati più ricchi di due trilioni di euro. D'altro canto, nei Paesi del Mediterraneo - in particolare Spagna e Grecia - la ricchezza privata si è deteriorata in modo drammatico. In totale, i patrimoni dei greci sono calati del 23% rispetto ai livelli del 2007 e le famiglie hanno perso in tutto 170 miliardi di euro dall'inizio della crisi.

BAZAR DI NATALE

Il Coasit ricorda che quest'anno il Bazar si svolgerà il 29 e 30 di Novembre presso la Scuola Italiana

28 Ottobre: il giorno del «NO» all'Italia

Addosso al nemico

Avevo l'abitudine di alzarmi presto e anche quel giorno ero uscito nel cortile all'alba. Il giorno apriva gli occhi a poco a poco e niente lasciava presagire la bufera che stava per abbattersi su di noi. Le gote dell'aurora soffuse di rosa si intravvedevano attraverso le nubi sparse che pascolavano nel cielo. I galli cantavano a squarciagola, lo sferragliare del primo tram aveva fatto tremare l'intero quartiere e una voce squillante di ragazzino mentovava le «ciambelle fresche» nella strada deserta, quando a un tratto un boato spaventoso e inatteso sconvolse lo scorrere tranquillo della vita. Era l'urlo della sirena di allarme.

Un urlo potente, prolungato, penetrante, che percorreva tutta la scala dell'orrore. Al primo urlo fece seguito un secondo, un terzo, provenienti da altre sirene, vicine e lontane, l'urlo diventava una musica ordinata, una fuga, una melodia raccapricciante, destinata ad aggredire per anni le orecchie di tutti noi gelandoci il sangue nelle vene. Il boato raccapricciante saliva fino al cielo, sembrava che volesse risvegliare i morti da sottoterra. I vivi furono buttati giù dal letto. Sprangammo porte e finestre per lasciar fuori il concerto diabolico che ci trivellava il cervello e accendemmo il messaggero domestico. Sentimmo una voce di ventriloquo ripetere «Attenzione, attenzione…», raccomandazione affatto superflua dal momento che da qualche minuto tutto il nostro essere si era trasformato in mille orecchie tese.

Fu così che sentimmo la storia melodrammatica del grande "No", pronunciato con estrema disinvoltura nonostante la grandezza. E fu così che la nostra paura, il nostro terrore, ossia che anche la Grecia entrasse in guerra, divenne realtà.

In quel momento furono due le sensazioni che provammo: in primo luogo l'orrore prodotto dall'idea della guerra e in secondo luogo il fremito rovente, simile a libeccio, che penetrava dalla porta spalancata del desiderio di libertà.

La guerra sapevamo bene che cos'era. Non dai giornali. Avevamo imparato a conoscerla dal 1912 in poi, in tutti quegli anni infausti, in tutti quei mesi carichi di rabbia, nelle pianure della Macedonia e sui monti dell'Epiro, lungo i litorali della Tracia e nelle metropoli europee, nelle valli disseminate di cadaveri, nei fiumi rosso sangue, nei villaggi cancellati dal fuoco, nelle città distrutte dalle bombe, negli assalti alla baionetta, nelle trincee, nei bunker, nei campi di prigionia, nelle feste per la vittoria.

La guerra l'avevamo sperimentata, l'avevamo sentita sulla nostra pelle, nel ribollire del sangue e nel fremere della carne, nel batticuore delle battaglie e nel dolore delle ferite, negli obici e nelle mitragliatrici, nei gas asfissianti e nei carrarmati, nei sottomarini e sugli aeroplani, e nei siluri e nei razzi… Avevamo visto soldati con la testa spaccata in due e le dita imbrattate delle loro stesse cervella, altri che correvano e gridavano con il ventre squartato tenendosi i visceri con le mani, altri ancora invece li avevamo visti vomitare i loro stessi polmoni. Conoscevamo anche le vedove nerovestite e l'afflizione degli orfani, gli invalidi costretti a mendicare e quelli che si erano arricchiti grazie alla borsa nera e al commercio delle armi. *(continua a pag. 3)*

Vasilis Rotas
Eleftera Grammata
26 Ottobre 1945
(traduzione Maurizio De Rosa)

Disfonia

Guido Neri

La guerra non giusta

Una guerra sicuramente non giusta fu quella perpetrata nell'ottobre 1940 dall'Italia alla Grecia. Per riprendere le parole dell'Ambasciatore italiano dell'epoca, Emanuele Grazzi, «un grande Paese dopo avere spontaneamente garantito ad un Paese più piccolo di rispettarne i confini e di non prendere l'iniziativa di misure militari ai suoi danni, dopo avergli prodigato larghe e non richieste manifestazioni di prodigalità e di amicizia, decide improvvisamente di aggredirlo, per puro spirito di conquista, sopraffazione invocando per contestarne la sua aggressione i pretesti più futili e più mendaci», era "il Principio della Fine".

Il 28 ottobre 1940, alle 3 del mattino, l'ambasciatore Grazzi si recò dal premier Ioannis Metaxas con un ultimatum inaccettabile: «Il governo italiano ha dovuto ripetutamente constatare come, nel corso dell'attuale conflitto, il Governo greco abbia assunto e mantenuto un atteggiamento che è in contrasto non solamente con quelle che sono le normali relazioni di pace e di buon vicinato tra due nazioni, ma con i precisi doveri che al governo greco derivano dalla sua condizione di Stato neutrale (…). Il governo italiano è venuto pertanto nella determinazione di chiedere al governo greco, come garanzia della neutralità della Grecia e come garanzia della sicurezza dell'Italia, la facoltà di occupare con le proprie forze armate, per la durata del presente conflitto con la Gran Bretagna, alcuni punti strategici in territorio greco. Il governo italiano chiede al governo greco che esso non si opponga a tale occupazione e non ostacoli il libero passaggio delle truppe destinate a compierla. Queste truppe non si presentano come nemiche al popolo greco, e in nessun modo il governo italiano intende con l'occupazione temporanea di alcuni punti strategici, dettata da necessità contingenti e di carattere puramente difensivo, portare pregiudizio alla sovranità e alla indipendenza della Grecia.

alla quarta

PIRELLI

Poca speranza per il futuro

Poca speranza nel futuro. Poche culle, molti timori, tante valigie. Ma anche, al contrario, un pizzico di ottimismo. Le statistiche, nei diversi campioni e nelle differenti fonti, ci consegnano il ritratto di un Paese confuso, o più semplicemente a due velocità, che non sa bene cosa aspettarsi dal futuro ma, pur spaventato, per inerzia continua a pensare di averne uno, molto più vicino e facile di quanto la realtà stessa, caso su caso, lasci presagire.

I giovani sono sempre più insoddisfatti e cercano vie di fuga, che non sono semplici alternative, ma vere strade per uscire da un Paese che non li considera, se non come numeri da censire. Chi rimane usa come "piano B" la stasi del non costruire. Ecco allora la sorpresa-non-sorpresa di matrimoni al minimo storico e culle sempre più vuote. Per il quinto anno consecutivo, le nascite nel nostro Paese calano, attestandosi a 514 mila nel 2013. Il numero medio di figli per donna scende da 1,42 del 2012 a 1,39 del 2013. In calo pure i matrimoni: meno di 200mila quelli celebrati lo scorso anno per un tasso di nuzialità pari a 3,3 per mille, il più basso nella storia del Paese. A fronte di tanti segni negativi, l'aumento della speranza di vita alla nascita, che sale a 79,8 anni per l'uomo e 84,6 per la donna. Aumentano gli over 65, diminuiscono gli under 14.

E potrebbe essere proprio per l'età che avanza che il Paese torna a risparmiare. Titoli di stato, *bond* e buoni postali hanno registrato il massimo storico nelle preferenze degli italiani. A segnalare il trend positivo è l'indagine sul risparmio nel Paese condotta dall'Ipsos per l'Acri. Sale dal 19% del 2013 al 24% di oggi il numero di coloro che dichiarano di aver sottoscritto assicurazioni sulla vita o fondi pensioni. E aumentano i possessori di fondi comuni di investimento dal 12 al 14%, nonché di azioni e titoli di stato dal 7 all'8%. Si guarda al domani, mediamente più lungo, e si cerca un riparo, perché lunga – ancora – si prevede anche la crisi.

L'ottimismo però rimane. Soprattutto tra i giovani, che per ingenuità, forse, e sicuramente maggiore energia, ritengono di poter avvicinare l'uscita dal tunnel o comunque di essere destinati a vedere la luce. Se l'ottimismo sale dal 25 al 28%, a calare è invece l'investimento nel mattone, sceso al 24%. Un crollo in un Paese che degli investimenti immobiliari aveva fatto il riparo sicuro e più ambito. Oggi, il mattone rimane come tradizione, ma senza sicurezza. Meno persone vogliono comprare ciò che, domani, potrebbe avere minor valore. Ma soprattutto, meno persone vogliono compare una casa nelle nostre città, perché quello che prima appariva come una conquista, oggi rischia di trasformarsi solo nella palla al piede di carcerati da resistenza.

I consumi rimangono fermi. Una famiglia su quattro avrebbe difficoltà ad affrontare un imprevisto di mille euro. E se la spesa salisse sopra i diecimila, a essere a disagio sarebbero due famiglie su tre. Se più roseo appare l'orizzonte personale, grigio è quello del Paese. Appena un italiano su quattro si dice fiducioso sul futuro dell'Italia. Nel dubbio, si risparmia, puntando su facile liquidità e risparmio sicuro. Soldi in cassa dunque, anche per avere la certezza di poter, un giorno, in caso di necessità, andare via. È la Gran Bretagna la nuova "America" degli italiani in fuga dal Bel Paese. Il 2013 ha registrato un vero boom di emigranti Oltremanica, con 12.904 espatri ufficiali e un incremento del 71,5% rispetto al 2012, che ha portato la Gran Bretagna al primo posto nella classifica dei Paesi di emigrazione italiana. Un dato importante in un contesto fortemente "mobile". L'emigrazione complessiva dal nostro Paese è cresciuta del 19,2% rispetto all'anno precedente, che aveva registrato un aumento del 30%. Solo nel 2013, sono stati quasi centomila gli italiani fuggiti all'estero, con un aumento di espatri pari al 55% in due anni. Il fenomeno ha visto protagonisti gli uomini nel 56% dei casi, le donne nel 44%. A partire perlopiù sono under 40, che, con un +28,4%, rappresentano il 48,3% del totale. Gran Bretagna in testa dunque, soprattutto per giovani tra 20 e 30 anni, ed Europa sul podio, con 60.066 italiani trasferiti in un anno, il 63,8% degli espatriati. Tra le mete predilette, al secondo posto, la Germania, con +17%, che attira soprattutto gente giovane, e la Svizzera, con 22%, che invece attira i più maturi. Seguono la Francia e l'Argentina. In ascesa il Brasile, che scavalca gli Stati Uniti. Rotte di arrivo ma anche di partenza. Si fugge soprattutto dal Centro-Nord Italia. In prima linea, la Lombardia, con +24,7% di espatri, seguita dal Veneto. Sotto i riflettori, il trend del Lazio, che in un anno è salito di due posizioni, con +37,9%. Il bilancio, secondo i dati Aire, è in cifre consistenti. Gli espatriati al 31 dicembre 2013 erano 2.379.977. Non stupisce che aumentino sul *web* gli strumenti per "progettare" l'espatrio tra siti e forum ad hoc. Per disegnare la fuga o, magari, per condividerne l'idea e fare "salotto" dei timori sul domani.

Valeria Arnaldi

www.tripintouch.com
exciting experience, lasting emotions

A fine 2013 risultavano iscritte all'Aire 11.119 persone con una leggera prevalenza delle donne sugli uomini

La comunità italiana locale

Italia e Grecia hanno alimentato per molti decenni cospicue correnti migratorie verso l'estero. Tra il 1876 e il 1976 circa 26 milioni di nostri connazionali hanno lasciato l'Italia. In anni recenti è stata diffusa in Grecia la notizia secondo la quale ammonterebbe a circa 3,5 milioni il numero dei greci (è da ritenere che si tratti, almeno in parte, di "oriundi") che vivono all'estero. Le comunità elleniche più rappresentative sono, nell'ordine, quelle di Stati Uniti, Australia, Canada, Germania, Inghilterra e Sudafrica. Naturalmente va tenuto conto del differente peso demografico dei due paesi: verso la fine dell'Ottocento la Grecia contava una popolazione che non raggiungeva i 3 milioni di abitanti mentre l'Italia superava i 30 milioni.

Comune destino Italia e Grecia hanno avuto anche nel passato più recente quando, avendo cambiato segno per entrambe il saldo del movimento migratorio con l'estero, i due paesi sono gradualmente diventati aree di immigrazione.

Con queste premesse, sembrerebbe quasi da escludere l'esistenza di flussi in uscita dall'Italia diretti verso il Paese ellenico dal momento in cui i due paesi si sono configurati come entità statali indipendenti. Eppure non è così.

Pur non volendo considerare i cosiddetti italo-levantini presenti in buon numero in molti porti del Mediterraneo orientale fra cui Salonicco (intensi sono stati ad esempio i rapporti della comunità ebraica livornese con le numerose comunità sefardite ospitate nel Levante ottomano), si può quanto meno ricordare la presenza italiana nel Dodecaneso protrattasi dal 1912 al 1943 (durante l'occupazione italiana fu realizzato l'ammodernamento di molte infrastrutture e fu avviata un'importante riforma agraria per la quale numerosi agricoltori italiani si trasferirono in quelle isole dell'Egeo per sviluppare in particolare la coltura della vite che consentì la produzione di ottimi vini). Su quest'ultima attività "Eueka" che ora mi concede uno spazio ha ospitato qualche tempo fa un interessante articolo.

E' in ogni caso tra fine Ottocento e inizio Novecento – quando si sviluppa nel nostro Paese quella che è stata definita l'«emigrazione di massa» determinata essenzialmente dall'eccesso di offerta di lavoro nel settore dell'agricoltura – che si registra l'afflusso in Grecia di nostri lavoratori. Siamo nel pieno di quella che Ercole Sori, apprezzato studioso dell'emigrazione italiana, ha definito l'«età delle infrastrutture», quella fase dello sviluppo economico e quello spazio temporale abbastanza concentrati durante i quali paesi sviluppati e già ampiamente industrializzati, Paesi in via di industrializzazione e persino Paesi arretrati, decidono di porre mano ad un'ondata di innovazioni e investimenti in attrezzature territoriali (ferrovie, innanzi tutto, sistemi fluviali, canali navigabili e porti, in una prima fase, successivamente strade, dighe, elettrodotti) e urbane (acquedotti, sistemi fognari, tramvie, metropolitane, telefoni, gas, macelli, mercati generali e altri edifici di pubblica utilità).

Nel caso della Grecia si deve soprattutto parlare della costruzione di linee ferroviarie. Nel 1882 esisteva nel Paese solo una dozzina di chilometri di strada ferrata. Nel 1893 ne erano già operativi più di 930 e altri 500 erano in costruzione. Si dovrà poi attendere il 1915 perché il sistema ferroviario ellenico si collegasse con il resto dell'Europa. Il governo Trikùpis si era impegnato in uno sforzo potente e non del tutto infruttuoso per sviluppare l'economia del Paese e in particolare per migliorare le comunicazioni. In quegli anni giunsero dall'Italia, fra gli altri, sterratori, muratori e scalpellini. Circa 2.300 nostri connazionali lavorarono per la costruzione della ferrovia che doveva collegare il Pireo con Larissa. Si pensi che nel 1892 si calcolò che nel solo distretto del Pireo vi fossero circa ottomila italiani.

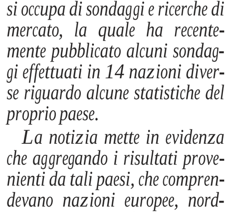
Particolarmente numerosa era la comunità italiana di Patrasso formata inizialmente da marinai venuti dalla Puglia e dalla Sicilia che trovarono occupazione nei lavori del porto ai quali in seguito si aggiunsero operai richiamati dai lavori per la costruzione di ferrovie nell'area. La nostra emigrazione di quel periodo da temporanea si trasformò in un buon numero di casi in definitiva. Non è un caso ad esempio che a Patrasso verso la fine dell'Ottocento operassero due Società italiane di mutuo soccorso (l'Operaia e la Vittorio Emanuele).

Chiudo il mio breve intervento con qualche cenno riservato all'attuale presenza italiana sul suolo ellenico. Il Rapporto Italiani nel Mondo 2014 curato dalla Fondazione Migrantes ci informa che alla fine del 2013 risultavano iscritte all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) 11.119 persone con una leggera prevalenza delle donne sugli uomini. Dalle notizie contenute in detto archivio non si ricavano informazioni in grado di far luce sulle caratteristiche socio-professionali della nostra comunità per le quali occorrerebbe svolgere delle indagini specifiche. Interessante è comunque il dato che certifica come nel quasi 50 per cento dei casi si tratta di italiani che risiedono in Grecia da più di quindici anni. Tralasciando quest'ultima componente, non comporterebbe grossi oneri lo svolgimento di una ricerca da condurre, attraverso la distribuzione di un questionario, su un target di circa cinquemila unità per cercare di acquisire conoscenze sulle motivazioni del trasferimento.

In conclusione azzardo una mia ipotesi, priva di conferme "statistiche", sulle ragioni – ne segnalo una – che hanno contribuito al radicamento della nostra comunità. Negli anni Settanta c'è stata una vera e propria esplosione delle immatricolazioni di studenti ellenici nelle nostre università. Nell'anno accademico 1976-77, ad esempio, proveniva dalla Grecia il 58,4 per cento degli studenti stranieri iscritti nei nostri atenei (16.593 su 29.390).

La Scuola Italiana di Atene rende testimonianza con la sua attività delle molte coppie miste trasferitesi in Grecia dopo il completamento degli studi universitari.

Antonio Cortese
Università RomaTre



BEATO ZUCCONE

Vi sarà capitato di incontrare il modo di dire "beata ignoranza". Infatti a volte, non conoscendo tutta la verità su una determinata questione, si vive tranquillamente, ignorando invece la spiacevole realtà. A certificare l'ignoranza più o meno beata di noi italiani è stato Ipsos Mori, una società britannica che si occupa di sondaggi e ricerche di mercato, la quale ha recentemente pubblicato alcuni sondaggi effettuati in 14 nazioni diverse riguardo alcune statistiche del proprio paese.

La notizia mette in evidenza che aggregando i risultati provenienti da tali paesi, che comprendevano nazioni europee, nordamericane e asiatiche, la nazione con la "percezione media" più sbagliata è stata l'Italia – la più ignorante, quella che sa meno di cosa parla.

È giusto sottolineare che l'ignoranza non è un sinonimo di «stupidità», in quanto il suo significato è più vicino all'«essere disinformato» che all'«essere stupido». Essa, solitamente, implica che una persona - o anche un gruppo di persone - debba essere istruito su di un argomento specifico.

Sappiamo bene come il popolo italiano storicamente sia stato sottoposto ad un informazione ricca di opinioni non sempre conformi alle notizie e gli ultimi decenni demoberlusconcristrenziani non hanno migliorato la situazione e solo il futuro potrà svelarci se questa è la svolta-buona.

Ma noi siamo ottimisti e desideriamo fare buona informazione, motivo per cui ecco gli esiti dei sondaggi che interessano il nostro Paese sfatando alcuni miti. Alla domanda: quante persone - fra quelle in età lavorativa - siano disoccupate e in cerca di lavoro (in pratica, quale sia il tasso di disoccupazione nel Paese): la media delle risposte date è del 49 per cento, superiore di ben 37 punti rispetto al dato reale indicato dalla ricerca, attorno al 12 per cento (in tutte le nazioni la percezione porta a dire un dato molto più alto rispetto a quello vero, ma la differenza fra il dato reale e quello percepito è sempre inferiore ai 30 punti).

Gli italiani contattati si sono inoltre sbagliati di parecchio sulla percentuale di persone che hanno più di 65 anni su tutta la popolazione. Il dato medio contenuto nelle risposte è stato il 48 per cento, mentre quello vero è il 21 per cento. L'Italia è prima anche nella classifica della percezione sbagliata in risposta alla domanda «qual è la percentuale degli immigrati su tutta la popolazione?»: il dato medio percepito è stato del 30 per cento, distante circa 23 punti dal dato reale.

Inoltre siamo al terzo posto per quanto riguarda la poca accuratezza della risposta alla domanda «qual è la percentuale di ragazze fra i 15 e i 19 anni che partorisce ogni anno?»: le risposte degli italiani contattati hanno prodotto un dato del 17 per cento, superiore a 16,5 punti rispetto a quello reale (cioè lo 0,5 per cento). La frase mussoliniana «Italiani un popolo di santi, poeti, navigatori, artisti, colonizzatori e trasmigratori» con l'esito del sondaggio potrebbe diventare «Italiani un popolo di disoccupati, anziani, extracomunitari e ragazze madri», entrambe comunque poco rappresentative della realtà.

Sergio Celoria

Millennials: mantenuti o emigrati

Li chiamano *Millennials* i giovani facenti parte della generazione degli ultimi due decenni. Ragazzi nati tra la fine degli anni ottanta e le porte del duemila. Hanno dai 20 ai 30 anni, un'enorme voglia di fare ed emergere, una sconfinata creatività da spartire, delle tremende abilità tecnologiche, nonché una grande facilità a comunicare mediante i media. Ma hanno avuto la sventura di essere ragazzi in Italia durante i tempi di questa recessione, anni di scarsità di risorse, di forte scoramento sociale, di prospettive future nebulose se non addirittura negate. Sono loro, a detta delle statistiche, le vittime eccellenti di questa crisi: qui l'attesa di un impiego (per guadagnare comunque stipendi iniziali non sostanziosi) assume tempi escatologici e non c'è laurea o tirocinio che possa anche solo agevolare un po' l'accesso al mercato del lavoro.

I numeri sono impietosi: gli ultimi dati Istat rilevano che ad agosto 20 14 la disoccupazione giovanile era al 44,2 per cento. Occorre ricordare che da questa percentuale sono esclusi gli inattivi, una fascia di giovani attorno ai 4 milioni e mezzo di ragazzi che non sono occupati e non cercano lavoro, perché magari stanno ancora studiando. E se qualcuno ha avuto l'occasione di trovare un impiego esso rimane elemento molto vulnerabile se è vero che negli ultimi sei anni, tra i giovani under 30, si sono persi oltre un milione di posti di lavoro. Insomma, per i *Millennials* se è impresa difficile farsi assumere, assai facile è però perdere la propria occupazione. In questi anni di recessione è infatti calata sempre più la domanda di lavoro, per cui sempre meno assunzioni, con la conseguente estensioni dei tempi per accedere al primo impiego, a fronte di lavori molto precari data la scadenza dei contratti a termine (ancora troppo raramente trasformati in impieghi a tempo indeterminato) o a impieghi in aziende che poi chiudono i battenti malgrado le proprie intenzioni di sviluppo. Va aggiunto che l'Italia, con Grecia e alcuni paesi dell'area balcanica, ha da sempre offerto minori opportunità ai giovani quando si è trattato di un accesso a mondo del lavoro.

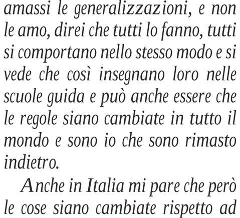
La situazione, drammatica, ha effetti su tutta la sfera esistenziale dei ragazzi, e non solo su quella economica. Qui non è più questione di sogni per il futuro che si infrangono, bensì della negazione di sognare in quanto tale; qui non è questione di mettere in conto tanti sacrifici, bensì della precarietà di fondamenta su cui eventuali sacrifici possono essere preventivati. Non è solo il lavoro che viene sottratto ai giovani, ma con esso anche molte prospettive di vita, la realizzazione di sé, l'affidabilità di alcune – poche – certezze di cui ogni essere umano ha bisogno. Si fa sempre più ampio il distacco tra quello che questa generazione desidera, diremmo necessita, e la reale possibilità che tale desiderio o bisogno possa accadere.

Le vie d'uscita escogitate, per evitare l'estenuante attesa di un impiego, sono due: quello della creazione da sé di un proprio lavoro e quella del trasferimento all'estero in cerca di occupazione. Per la prima occorre ingegno, una conoscenza della domanda sul prodotto/servizio che si intende avviare, la consapevolezza dei concorrenti e del mercato in cui il proprio business si inserisce. E non da ultimo anche una minima, seppur solida base finanziaria, su cui poter fare affidamento per l'avvio delle attività prima che esse producano profitto. In Italia è un pullulare di *start up* e incubatori, segno della forte motivazione e dell'originale creatività dei giovani. Di *start up* innovative in Italia ne sono state create 630 nel 2013 e nei primi mesi del 2014 era già state avviate ulteriori 700 iniziative imprenditoriali originali. Spesso, tuttavia, i sostegni normativi, economici, come pure quelli consulenziali vengono a mancare frustrando l'iniziativa giovanile.

La seconda possibilità adottata dai giovani è quella di migrare all'estero, forti anche – molti di loro – di occasioni ed esperienze pregresse quali quelle Erasmus finanziate dalla Comunità Europea. Dal 2007 al 2013 circa 94.000 giovani hanno lasciato definitivamente l'Italia per approdare a lidi occupazionali stranieri. Certamente sbarcano il lunario realizzando, non sempre, le proprie aspettative, ma sicuramente escono dalla condizione di inoccupati stigma che il nostro paese ha riservato loro. Ma questo ha un costo: l'esilio lavorativo, la condizione di immigrato in un paese non loro, l'adattamento ad un contesto culturale e linguistico forzato e non sempre facile.

Ripensando ai predecessori di questi giovani *Millennials*, ovvero alla generazione 1000 euro, viene proprio da ricordare l'adagio «si stava meglio quando si stava peggio!». Nessuno comunque non saprà mai decidere. Il tempo scorre inesorabile per tutti.

Alessandro Carbone



SVOLTA A DESTRA

Non so se lo avete notato, anche perché in mezzo a tutte le stranezze del comportamento dell'automobilista ellenico questa è quella che forse si nota di meno, ma da queste parti se uno alla guida della sua auto vuole svoltare a sinistra, si butta tutto a destra e non è un comportamento di pochi perché, se amassi le generalizzazioni, e non le amo, direi che tutti lo fanno, tutti si comportano nello stesso modo e si vede che così insegnano loro nelle scuole guida e può anche essere che le regole siano cambiate in tutto il mondo e sono io che sono rimasto indietro.

Anche in Italia mi pare che però le cose siano cambiate rispetto ad un mitico "prima" perché il adesso mi pare che per svoltare a destra ci si butti a sinistra, per quello che può significare ancora questa parola visto che ormai uno che è mancino pensa di essere di sinistra.

Vogliamo parlare dell'articolo 18? Colgo il vostro silenzio come assenso e procedo per l'impervia via. D'accordo, è stato scritto quando il mondo era completamente diverso e oggi più che a proteggere chi un posto di lavoro fisso ce l'ha già, visto che tra delocalizzazioni, ristrutturazioni e fusioni anche chi si illudeva di avere un posto sicuro si può ritrovare col fondo schiena per terra dall'oggi al domani, più che a proteggere chi un posto fisso ce l'ha, dicevo, serve ad impedire che altri possono averlo, anche perché nel frattempo sono state inventate altre mille forme di rapporti di lavoro, tutte precarie e che dell'articolo 18 se ne fanno un baffo.

Sull'articolo 18 le minacce nel tempo sono sempre venute da destra ma sembra che l'affossamento possa avvenire da sinistra, sempre con i distinguo che su questa parola è lecito fare e che poi si tratti di una vittoria o di una sconfitta, a seconda dei punti di vista, di quella da Grande Guerra, quando si combattevano battaglie furibonde con migliaia di morti per conquistare o difendere una cima la cui conquista o la cui perdita non spostava di nulla l'ago della bilancia, questo ha poca importanza, l'importante era, ed è, combattere.

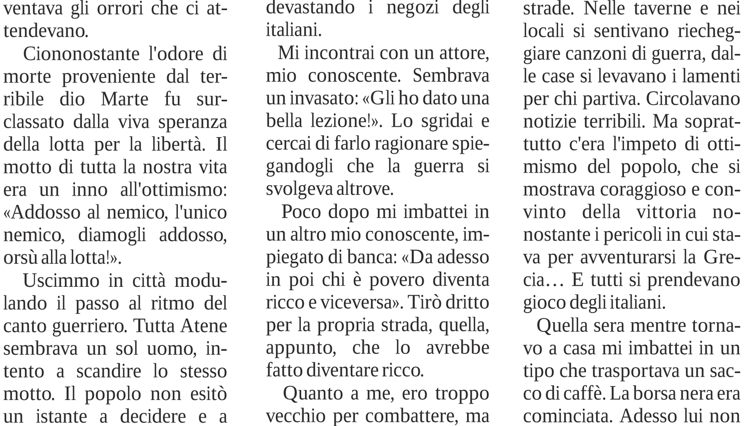
E quando si tratta di combattere i nemici contro cui farlo non mancano a partire dall'Europa e finire all'euro e, per carità, anch'io mi rendo conto che quando non si parlava di Europa io a salire le scale ce la facevo di corsa e che quando non c'era ancora l'euro ero ancora, come dire, sulla cresta dell'onda e non me ne perdevo una, di occasioni con la mia signora intendo, per cui dagli all'Europa e dagli all'euro ma, visto da queste latitudini, e vista che è finita la stagione, uno è il vero nemico, quello che accomuna la Magna Grecia al di qua e al di là dal mare, il nemico tedesco!

Adesso posso anche capire i romani che dopo i sette gol incassati possono anche avercelo il dente avvelenato, ma anche dalla Felicissima Città di Palermo mi giungono i commenti di un caro amico che non si spiega perché lo stesso lavoro fatto in "Tedeschia" debba essere pagato il triplo rispetto a quanto viene pagato da noi, e la colpa ovviamente non è nostra ma loro e dalla ventosa isola naxiota un altro caro amico che passa la vita da un campo di regata ad uno da tennis, a seconda di come tira il vento, se la prende con i tedeschi perché... Dio solo sa perché!

Alfonso Lamartina

«Il "NO" pronunciato con estrema disinvoltura nonostante la grandezza»

Addosso al nemico



Piazza Sintagma: soldati italiani a cavalli disperdono giovani manifestanti

(continua da pag. 1) La guerra dunque sapevamo che cosa era e in base all'esperienaza, la nostra immaginazione paventava gli orrori che ci attendevano.

Ciononostante l'odore di morte proveniente dal terribile dio Marte fu surclassato dalla viva speranza della lotta per la libertà. Il motto di tutta la nostra vita era un inno all'ottimismo: «Addosso al nemico, l'unico nemico, diamogli addosso, orsù alla lotta!».

Uscimmo in città modulando il passo al ritmo del canto guerriero. Tutta Atene sembrava un sol uomo, intento a scandire lo stesso motto. Il popolo non esitò un istante a decidere e a scendere in piazza per lottare. Alle case furono issate bandiere. Le strade e le piazze del centro furono invase da una folla vibrante, da persone che correvano, che si affrettavano a prendere ognuna il proprio posto, che abbandonavano il proprio lavoro e le proprie abitudini, gli amici e i familiari, pronte a imbracciare le armi e a dare ognuno il proprio contributo.

Le teste calde, i più impazienti e irresponsabili tra noi, erano già passati all'azione devastando i negozi degli italiani.

Mi incontrai con un attore, mio conoscente. Sembrava un invasato: «Gli ho dato una bella lezione!». Lo sgridai e cercai di farlo ragionare spiegandogli che la guerra si svolgeva altrove.

Poco dopo mi imbattei in un altro mio conoscente, impiegato di banca: «Da adesso in poi chi è povero diventa ricco e viceversa». Tirò dritto per la propria strada, quella, appunto, che lo avrebbe fatto diventare ricco.

Quanto a me, ero troppo vecchio per combattere, ma siccome non ce la facevo a restare con le mani in mano, decisi che c'erano due cose da fare: o recarmi al fronte con una compagnia di giro o fondare un giornale per le retrovie. Così feci pubblicare un invito rivolto agli attori liberi da impegni militari di presentarsi al teatro Kiveli per mettere in piedi una compagnia di giro per i soldati al fronte.

Intanto la febbre ad Atene continuava a salire. I richiamati partivano per il fronte, soldati in armi affollavano le strade. Nelle taverne e nei locali si sentivano riecheggiare canzoni di guerra, dalle case si levavano i lamenti per chi partiva. Circolavano notizie terribili. Ma soprattutto c'era l'impeto di ottimismo del popolo, che si mostrava coraggioso e convinto della vittoria nonostante i pericoli in cui stava per avventurarsi la Grecia… E tutti si prendevano gioco degli italiani.

Quella sera mentre tornavo a casa mi imbattei in un tipo che trasportava un sacco di caffè. La borsa nera era cominciata. Adesso lui non si ricorda di me. Oggi è ricco e rispettabile. Come tutte le guerre, anche questa ha reso alcuni ricchi e rispettabili. Né il fascismo è stato sradicato. Ma non importa, a noi resta il nostro slogan: ora e sempre, addosso al nemico!

Vasilis Rotas
Eleftera Grammata
26 Ottobre 1945
(traduzione Maurizio De Rosa)

La crisi sta aiutando la società a ritrovare le radici morali del suo esistere e operare

La "resilienza" dei greci

Omonia, pieno centro di Atene. Accanto a me Jannis, trentacinque anni, psicologo, che per spiegarmi la situazione della crisi mi racconta una dura metafora: «Se prendi una rana e la getti nell'acqua bollente, salterà via immediatamente per salvarsi. Ma se la metti in una pentola di acqua fredda, e lentamente la fai cuocere, non si accorgerà di nulla. E morirà cotta a puntino. Lo stesso stanno cercando di fare con noi. Ma fortunatamente i greci non sono rane», conclude sorridendo.

«In Grecia l'attivismo civico è una realtà molto presente, con la crisi diventata più visibile», aggiunge Francesca, fidanzata con Jannis, in Grecia, per amore, dal 2007. Lavora in una rete europea che si occupa di associazioni di volontariato. «In strada, sui mezzi pubblici, in famiglia si parla costantemente di politica. Dibattiti e comizi popolano le piccole e grandi piazze di Atene», continua la giovane italiana, arrivata in Grecia quando la crisi iniziava lentamente a stringere fra le sue spire il Paese.

La crisi, fra le moltissime conseguenze negative – macroeconomiche (come il tasso di disoccupazione generale al 27% e giovanile al 56 %) o sociali e persino sanitarie (l'aumento dei casi di infarto, ictus e di malattie psichiche, l'incremento dei divorzi, della violenza domestica, dell'abbandono di anziani) –, ne ha generata una per certi aspetti ancora peggiore: l'avversione dei cittadini nei confronti dello stato. E la crisi sta aiutando l'uomo greco a tornare *anthropos*, a ritrovare le radici morali del suo esistere e operare. Non a caso negli ultimi anni sono nate in Grecia tantissime associazioni, gruppi informali di cittadini, che hanno scelto volontariamente di agire, in maniera gratuita, nei più disparati ambiti della società. In quartieri come Petrupoli, dove un tempo sorgeva il giardino botanico della città, e in diverse piazze di Exarchia i cittadini hanno realizzato centri di aggregazione sociale in cui si coltiva la terra, e contemporaneamente si organizzano proiezioni di film, mostre d'arte, dibattiti politici; luoghi in cui persino si preparano pranzo e cena, e si mangia insieme, sull'esempio delle cucine collettive, che sono spazi aperti, consapevoli e condivisibili.

In particolare, queste ultime stanno prendendo sempre più piede ad Atene: si tratta di normali attività commerciali in cui, però, si fa una ristorazione anti-crisi, dal volto sociale. In via Trikupi, in pieno centro, c'è una taverna senza insegna, dove Nikos, il cuoco-gestore, realizza portate con i prodotti disponibili quel giorno: melanzane, *feta*, carne, pesce, quello che passa la provvidenza; non a caso non esiste un menù. Al momento del conto è possibile pagare lasciando un'offerta libera, o portando alimenti che si trovano nella dispensa di casa. «Ciò che faccio nella mia taverna non è semplicemente dare da mangiare a chi non ha da mangiare: è condividere. Non mi interessa se tu sei ricco o povero; basta che entri nella logica del condividere quello che hai, se hai qualcosa», riassume sereno Nikos. E in tempi di crisi, anche i ristoranti "comuni" partecipano alla logica della condivisione: al termine di ogni serata donano le portate avanzate a gruppi di cittadini, che le raccolgono, distribuendole il giorno seguente a varie organizzazioni sociali.

La condivisione, il "mettersi insieme", tocca in Grecia ambiti particolarmente sensibili, i primi a subire tagli indiscriminati quando lo stato inizia a vacillare pericolosamente. Il settore sanitario è forse quello maggiormente colpito: curarsi è ormai diventato un lusso; oggi lo stato offre assistenza sanitaria solo a chi ha ancora la fortuna di avere un impiego, attraverso un sistema assicurativo. Se si viene licenziati, le cure sono garantite solo per un periodo tra i sei e i dodici mesi, poi tutte le spese sono a carico del malato. Ma anche nell'ambito della sanità la capacità di auto-organizzazione solidale fa sentire la sua presenza: nel corso di pochi anni sono sorte in tutto il paese "cliniche sociali", interamente gestite da medici e infermieri volontari, che assicurano vaccinazioni, visite, ecografie, medicazioni, assistenza psicologica e psichiatrica.

La fotografia della Grecia di oggi non è insomma delle più allettanti. Tuttavia, se nella percezione comune la culla della civiltà europea viene associata, *in primis*, ai drammi sociali che conseguono alla recessione, chi arriva in Grecia con l'intento di assistere al collasso di un paese rimarrà deluso: la Grecia è infatti vivissima, intraprendente, e ha molto da insegnare in materia di resilienza. Che è qualcosa di diverso dalla resistenza; non è semplicemente il fermarsi respingendo, senza cedere a una forza, a una spinta, ma è capacità di affrontare e rispondere alle avversità in maniera creativa, dinamica. In Grecia è ormai finito il tempo del singolo eroe "resistente": è arrivato il momento dei tanti eroi cittadini "resilienti".

Chiara Bottazzi

Mrs Clooney contro Elgin

Cosa aspettiamo qui, riuniti davanti alla TV ? Oggi deve arrivare Amal e i suoi. E i politici che avrebbero dovuto governare nel migliore dei modi questo Paese, adesso dove sono? Uffa, ancora a discutere sull'Acropoli? Quali provvedimenti possono ancora adottare per il ritorno dei marmi del Partenone? Ormai le hanno pensate tutte, anche questa qua: invitare la sposa più pubblicizzata e più invidiata del momento. E venendo Amal e i suoi, tali provvedimenti li faranno loro?

Perché il primo ministro è lì sulla porta del palazzo, così orgoglioso in cravatta blu? Ma oggi arriva la commissione per il ritorno dei marmi e lui è in attesa della visita, pronto con tutti gli onori! Ma lei, l'avvocatessa Amal, esperta di diritti umani, non sa che farci dei privilegi: accetterà solo soldi a saldo. Le faranno fare un giro al Museo dell'Acropoli - Signora, i bassorilievi sono qui, in alto a destra. Ecco, quelli erano i cavalli della gioventù ateniese, ma no, i giovani adesso non hanno cavalli, figuriamoci, e poi non guardi a sinistra, quelle sono solo finestre! -, le passeranno l'autista, l'albergo di lusso, la cena con cariatidi annesse, i biglietti aerei, per un totale di 13.967 euro di spesa.

Ma oggi arriva Amal e i suoi, e queste cose ai barbari fan colpo! Perchè non vengono anche i degni oratori delle opposizioni a perorare su sprechi, crisi e memorandum? Ma oggi arrivano Amal e i suoi, basta con la miseria ! Loro disdegnano le grandi parole, da buoni inglesi stringeranno mani, sorrideranno, valuteranno quanto ci sarà da guadagnare e, se sarà il caso, consiglieranno la strada più giusta da seguire affinchè l'Inghilterra restituisca alla Grecia il bottino di Lord Elgin. Ma la commissione non è inglese? E come gli inglesi possono consigliare a se stessi il modo di restituire il maltolto? Hanno dato di testa? Tutto a un tratto perchè questa inquietudine? Vi deludono le intenzioni dei nuovi barbari? Ma se sono barbari, razzieranno !

Oh come i visi si sono fatti gravi! Perchè per le vie e per le piazze nessuno accoglie trionfalmente la novella sposa? Possibile che anche oggi che arriva Amal, tutti rimangano ostinatamente preoccupati per gli stipendi di fame, per le tasse da pagare, per la borsa che precipita? La sua bellezza, che doveva far dimenticare per mezza giornata i problemi, è troppo opaca per Atene.

E' notte e Amal è gia ripartita. Dove sarà andata per tre giorni? Forse ad Amfipoli, alla tomba Kastà, dove anche lì si dice avessero bazzicato gli inglesi durante la seconda guerra mondiale? E qualcuno dice che barbari come lei non ce ne sono più!

Ah, Grecia, Grecia, come farai senza barbari? Dopotutto gente come questa è una soluzione al tuo vuoto pneumatico, alla tua povertà, alla tua sottomissione allo straniero. Lascia le trombe della propaganda sulle pietre del tempo che fu: non sei più la stessa, sono passati più di duemila anni e i nuovi barbari non fanno né scena né scalpore: quello che c'era da prendere l'hanno arraffato già, lasciandoti con i problemi di sempre per la soluzione dei quali, senti senti, dovresti ancora ripagarli.

Ma così il cerchio non si chiude mai! Non era meglio destinare quei 13.967 euro alle famiglie che dormono nelle macchine scassate, ai figli dei poveri che si presentano alle elementari non ancora vaccinati, ai senzatetto che vivono come trogloditi nelle grotte del Licabetto, piuttosto che bruciarli su una lince sazia di profumi e balocchi ma avida, avida di denaro e potere? Come faremo adesso che è partita? Chi getterà nuova luce a livello internazionale sulle miserie elleniche?

Claudia Capone

Il «NO» di mio figlio

Qualche giorno prima del 28 Ottobre mio figlio mi dice che avrebbe partecipato alla marcia commemorativa del "No" a Mussolini con la sua classe - me lo dice divertito "ricordandomi" che lui è per metà italiano - e sarò un soldato greco alla recita scolastica del 27. Papà! Hai visto quel fucile giocattolo che sembra vero?.

Arriva il giorno della recita. Non nascondo che un po' di disagio l'ho sentito, soprattutto quando si parlava in maniera un po' colorita degli italiani. In fondo, ammettiamolo, è vero che siamo *makaronades*. Scatto una foto verso il palco e la aggiungo a un messaggio per inviarla alla nonna in Italia. Un bimbo sbircia sul mio *smartphone* e vede scrivere nella lingua del "nemico". Lo bisbiglia alla vicina ed entrambi, sincronizzati, puntano i loro occhi minacciosi sui miei, sicuramente come fecero i loro nonni agli invasori del 1940.

Mi sono emozionato quando la rappresentazione di quei piccoli greci orgogliosi veniva interrotta dagli annunci radiofonici originali di quel tempo. Un tipo di emozione diversa l'ho sentita anche quando tre alunni "spettatori" seduti davanti a me erano raccolti intorno a un *tablet* prestato da una mamma per scattare fotografie dimenticando imprudentemente di disinstallare prima un'applicazione-gioco chiamata Pou. Di sicuro, in quel momento, ero io, seppur italiano, interessato a quella ricorrenza più di quei bambini.

Ricordo il messaggio pervenutomi della direttrice della scuola che scriveva: «Considerando la nazionalità dei suoi figli, non mancheremo di rispettare la dignità del suo Paese. La invitiamo ad assistere con ironia alla nostra rappresentazione».

Come non detto, il finale della recita la dice tutta: un soldatino con un fucile giocattolo che sembra quasi vero dice con un'aria alla Zelig: «Almeno gli Italiani sono stati gentili e ci hanno avvisati che ci avrebbero attaccati se avessimo risposto "No" all'ultimatum; i tedeschi, invece, non ci hanno neanche chiesto il permesso!».

Antonio Minelli

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.D.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Il 58,3% dei greci è «povero» secondo il rapporto stilato dal Parlamento ellenico

La miseria in agguato

La "success story" tanto propagandata dal primo ministro Antonis Samaras è una "bufala". E' stato sufficiente che il governo, con tanta incoscienza e altrettanta voglia di non perdere le prossime elezioni, sbandierasse l'idea di uno svincolo prematuro dal sostegno internazionale, per fare crollare, nel giro di tre sedute, la Borsa di Atene. Per chi presta denaro non servono le parole, loro guardano numeri e tabelle e poi decidono. E così è stato. La loro risposta all'idea peregrina di Samaras è stata perentoria: la Grecia non può svincolarsi al programma di aiuti. Punto e basta.

Conseguenza: si continua con l'austerità. Ora, dopo sei anni di crisi è il momento di valutare quali sono stati i risultati di questa politica. A darci questa possibilità è la pubblicazione del "Rapporto Politiche per il reddito minimo garantito nell'Unione Europea e in Grecia" pubblicato dall'Ufficio Bilancio del Parlamento di Atene sullo stato della povertà.

I dati riportati nel documento sono sconvolgenti: sotto la "guida" dell'UE, l'economia ellenica è peggiorata e ciò ha avuto ripercussioni inimmaginabili dal punto di vista sociale. Oggi in Grecia il 58,3 per cento della popolazione, circa 6,3 milioni di persone (su una popolazione di meno di 11 milioni) è "povera". Di questi, due milioni e mezzo di greci vive già al di sotto della soglia di povertà. Altri 3,8 milioni sono in pericolo "immediato" di oltrepassare tale limite.

"Soglia di povertà" che, mai come in questo caso, non è un mero termine da usare su un libro o nell'aula di un ateneo: in Grecia una famiglia di quattro persone non ha abbastanza soldi per pagare affitto o per acquistare i generi di prima necessità (alimenti, trasporti, sanità, vestiario e istruzione per i figli). Il 17,9 per cento dei greci non ha nemmeno i soldi per comprarsi il cibo (una percentuale peggiore di quella di Paesi come Brasile e Cina).

Secondo i dati del Comitato ellenico per l'UNICEF, che ha presentato il rapporto, "La condizione dell'infanzia in Grecia 2014 – L'impatto della crisi economica sui bambini", il numero dei minori esposti al concreto rischio della povertà ed esclusione sociale è in continuo aumento e ha raggiunto le 686.000 unità, pari a oltre un terzo (35,4 per cento) della popolazione minorile ellenica. Con un netto peggioramento rispetto agli anni precedenti.

In Grecia, dal 2008 ad oggi, interi quartieri sono stati abbandonati e gli appartamenti delle aree residenziali più alla moda restano vuoti: spesso chi ci abitava non ha più i soldi per pagare le spese per viverci. A volte i metodi sono da "dopoguerra" (in molte città la gente ha tagliato, questo avveniva tre anni fa, gli alberi lungo le strade per farne legna per riscaldarsi).

L'economia ellenica non esiste più. La moneta, dopo l'imposizione di misure per ridurre l'uso del contante (come del resto stanno facendo i governi che si succedono in Italia), non vale più niente e ormai si sopravvive grazie al baratto. Qualche mese fa, in occasione di un concerto organizzato dagli studenti di una scuola di Atene, l'Athens Community School (ACS), è stato previsto che i partecipanti potevano accedere pagando il prezzo del biglietto non in denaro, ma "in cibo".

Oggi la Grecia appare completamente distrutta. Eppure fino a non molti anni fa, l'economia appariva florida. Il settore produttivo e, in particolare, il settore primario e la trasformazione dei prodotti che ne derivavano, riuscivano a produrre "ricchezza". Ma dopo la distruzione dell'economia locale e l'imposizione delle severe misure volute dalla "Troika", il tasso di disoccupazione ha raggiunto livelli sconcertanti e continua a crescere mese dopo mese: nel quarto trimestre 2013 ha sperato il 27,5 per cento. Dal 2008, il numero di famiglie i cui componenti sono tutti disoccupati è quasi raddoppiato e in una famiglia su cinque, nessuno ha un lavoro.

Da quando l'Europa è intervenuta per imporre la propria "soluzione" alla crisi, le cose, in Grecia, non sono affatto migliorate, anzi sono peggiorate: il reddito medio pro capite è crollato a livelli precedenti non alla crisi ma al periodo antecedente la nascita dell'Unione Europea. E la situazione non sembra possa migliorare a breve o a medio termine.

Paul Thomsen, a capo della missione del Fondo monetario internazionale, ha esercitato forti dubbi sulla possibilità della Grecia di risollevare la propria economia, specie dopo che alcuni creditori internazionali avevano esercitato pressioni per la soppressione dei diritti dei lavoratori nell'ambito del nuovo contratto collettivo (dimenticando già da un anno e mezzo i lavoratori in possono essere assunti con uno stipendio di 350 Euro nette mensili). Una manna per le industrie che potranno trovare manodopera a basso costo, ma un disastro per chi ha la sfortuna di essere nato in uno dei più bei Paesi d'Europa.

**

Le misure di austerità hanno di fatto ridotto le regole della democrazia

La sovranità limitata

Parafrasando una metafora, coniata da Aleksandr Herzen all'indomani del 1848, la Grecia di oggi è una vedova incinta: il vecchio mondo è morto, ma il nuovo non è ancora nato. Non sappiamo perciò come sarà una Grecia di Alexis Tsipras, in verità non sappiamo nemmeno se ci sarà una Grecia di Alexis Tsipras. Sappiamo tuttavia com'era il Paese prima dell'epifania della bancarotta. Sappiamo pure che quel vecchio mondo non ci piaceva poi troppo, e possiamo quindi scetticamente nutrire qualche timida speranza che, quando infine partorirà, la vedova ci dia un figlio migliore di suo padre. Ormai sono sei gli anni di uno spazio vuoto fra la fine del decennio del "benessere a debito" e la nascita di un ipotetico tempo nuovo. La Grecia vive una situazione manichea, una delle tante della sua storia. Dopo il 74 la scelta era tra «o Karamanlis o carri armati», adesso il dilemma è «o Samaras o caos».

Ormai è chiaro che si andrà ad elezioni anticipate. L'occasione si presenterà il prossimo febbraio con la possibile mancata elezione del nuovo presidente della Repubblica: Nuova Demokratia (il partito di centro destra al governo di cui fa parte il premier Antonis Samaras) e il Pasok (il partito socialista del vice premier Evanghelos Venizelos) potrebbero infatti non riuscire a raggiungere i 180 voti necessari per l'elezione in parlamento del nuovo capo di stato. I due partiti insieme hanno 154 parlamentari su 300, gli altri 26 dovrebbero raccoglierli attraverso una serie di trattative e accordi soprattutto con i partiti indipendenti. Se queste trattative dovessero fallire, il presidente in carica dovrebbe sciogliere il parlamento e convocare nuove elezioni.

Per scongiurare questa eventualità Antonis Samaras ha risposto (entrando di fatto, secondo molti analisti, già in campagna elettorale) dicendo che il bilancio del prossimo anno prevede una serie di agevolazioni fiscali per le famiglie duramente colpite dalla cosiddetta "austerità", la riduzione delle aliquote fiscali per le aziende e i liberi professionisti (al 20 per cento dall'attuale 26), e la riduzione delle tasse per le auto di lusso fino al 30 per cento. Samaras è consapevole del fatto che in parlamento potrebbe non avere più alcuna maggioranza disposta ad approvare nuove misure di austerità.

E, Alexis Tsipras è il favorito per la vittoria. Per ipotesi, Syriza vince le elezioni, magari trova un alleato per formare il governo, ma non riesce a trovare i 180 voti per eleggere il Presidente della Repubblica. E così saremmo da capo. Altre elezioni? Uno scenario inquietante perché dimostra che in Grecia siamo andati troppo in là, abbiamo cioè superato il limite da non poter più tornare indietro sia in campo economico e sia nella gestione degli organi della democrazia. E questo, con buona pace di Bruxelles e Francoforte, non sono novità dell'ultima ora ma circostanze pubbliche e notissime da tempo, purché a furia di comportarsi come se la democrazia in Grecia fosse stata abolita non ci si convinca di averlo fatto davvero.

No, non è stata abolita, solo sospesa in nome di una supplenza tecnocratica spinta fino all'estremo. Nemmeno in Grecia, dove le fiducie si votano alle due di notte dei giorni festivi, con il quorum decurtato da nove deputati nazisti in custodia cautelare da un anno ancora non processati e nemmeno sostituiti.

E siccome non è stata abolita ma solo sospesa, il governo ha tutto il diritto di provare a rimontare vantando il presunto successo dell'uscita anticipata dal *bailout*, perché la faccia sui manifesti elettorali ce la mettono loro. E sarà un disastro sia che ci riesca sia che non ci riesca perché la lezione è che la democrazia a sovranità limitata della Troika non funziona, per la semplice ragione che finisce per creare condizioni sociali tali che la sospensione deve durare per sempre. Altrimenti vince Tsipras. Poi ci possiamo anche chiedere se sia lecito che la banca centrale si ingerisca nelle scelte di un governo fino a questo punto, e se la commissione può costringere un Paese a farsi "aiutare" contro la sua volontà, oppure sia costretto a decidere un futuro legato a ferree regole finanziarie e fiscali. E la risposta sarebbe anche positiva, se solo questa setta di esperti di scienza delle finanze che ha sequestrato il continente avesse avuto il coraggio di andare fino in fondo e togliere di mezzo elezioni e costituzioni, come fanno da sempre i suoi colleghi sudamericani ed africani in uniforme.

Ancora tre mesi e sarà ora di farsi da parte, almeno così si spera ad Atene, la quale aspetta con ansia che la vedova partorisca il mondo nuovo. Ma basterà promettere il salario minimo, la lotta alla corruzione e all'evasione fiscale, la creazione di trecentomila nuovi posti di lavoro come promette Tsipars per far sperare una società martoriata, indifesa e disillusa?

C.C.

Gattuso devi restare!

I tifosi e la squadra hanno vinto: Gattuso resta sulla panchina dell'Ofi Creta. L'allenatore italiano aveva presentato le dimissioni, presentandosi per il discorso d'addio ai giocatori, che gli avevano già chiesto invano di rimanere. Ma il dimissionando, che già la notte prima dell'annuncio ufficiale aveva ricevuto il pellegrinaggio di trecento tifosi sotto la sua abitazione, ha trovato ad attenderlo al campo allenamenti un centinaio di ultrà, che lo hanno circondato, invitandolo a non abbandonare la panchina. «Non te ne puoi andare, abbiamo bisogno di te», gli ha chiesto la delegazione dei tifosi più accesi. "Noi non ti lasciamo partire».

Il "sequestro" è durato per un paio d'ore buone, durante le quali Gattuso si è riunito nell'ufficio attiguo agli spogliatoi col presidente Pulinakis, con i 5 giocatori più rappresentativi che gli hanno ribadito la volontà della squadra di non perderlo, capeggiati dal capitano Makris, e col suo staff (composto dai vice Riccio e Beruatto, dal preparatore atletico Iaia e dal preparatore dei portieri Petrelli).

I tifosi hanno levato le tende soltanto quando hanno avuto la certezza che le dimissioni erano rientrate. «Non mi era mai capitato niente del genere: è stata una dimostrazione d'affetto incredibile. Ma la sostanza del problema rimane: da 4 mesi non mi è possibile dedicarmi al mio ruolo di allenatore, perché contemporaneamente devo occuparmi di tutto, anche dei più piccoli problemi», ha commentato Gattuso, senza entrare nei dettagli di una situazione organizzativa ed economica scabrosa e degli stipendi della squadra in forte ritardo.

Poi l'ex giocatore del Milan ha ringraziato i tifosi con un comunicato: «Alla luce dell'incredibile manifestazione d'affetto che i tifosi dell'Ofi mi hanno tributato radunandosi al centro di allenamento per chiedermi di restare, e della vicinanza altrettanto grande dei giocatori e del *boarding* del club, ho ritenuto di fare un passo indietro. Ho dunque deciso di ritirare le dimissioni da allenatore dell'Ofi. Il lavoro mio e del mio staff prosegue con immutato impegno e con l'appoggio fattivo della società, per regalare a una città e a una tifoseria tanto passionali le soddisfazioni che meritano».

L'avventura cretese prosegue, con mille incognite e una certezza: l'ex mediano campione del mondo conferma la naturale sintonia con i tifosi anche in Grecia, dove alla guida di una formazione smembrata in estate per i suddetti problemi economici si ritrova a metà classifica.

Pánta rhêi

Rimossa dalla memoria collettiva italiana e dal lavoro degli storici, che soltanto di recente hanno cominciato, sia pure timidamente, a occuparsene, la guerra contro l'Italia è considerata in Grecia un'epopea popolare, nonostante le gravissime conseguenze: l'occupazione militare, la fame, le epidemie, i tesori archeologici trafugati, la distruzione delle infrastrutture e la guerra civile, che ha avuto strascichi fino agli anni Settanta. Non è dunque un caso che, mentre in Italia l'evento ha avuto una risonanza trascurabile nella letteratura e nell'arte, nel Paese ellenico esso ha contribuito a creare un vasto corpus di opere letterarie di altissimo livello, da inserire nei maggiori esempi della letteratura di guerra di ogni tempo. Per tacer del fatto che l'anniversario del "No", il 28 ottobre, è ancor oggi festa nazionale.

Ma cominciamo dall'Italia. Se Renzo Biasion nella sua raccolta di storie dal titolo "Sagapò" offre un affresco rassicurante, al limite del bozzetto, della presenza militare italiana in Grecia, tanto da ispirare la pellicola "Mediterraneo" di Gabriele Salvatores, Mario Cervi, testimone oculare dei fatti, in "Storia della guerra di Grecia" rende giustizia ai soldati italiani, sacrificati senza alcuno scrupolo alle vacue ambizioni delle gerarchie fasciste. Al colonialismo italiano nel Dodecaneso è poi dedicato il saggio "Una faccia una razza" di Nicholas Dumanis, pubblicato dal Mulino. La rimozione italiana è tale che persino dell'eccidio di Cefalonia si è cominciato a parlare diffusamente, in Italia, soltanto dopo il grande successo de "Il Mandolino del capitano Corelli", il romanzo di Louis de Bernières trasferito anche sul grande schermo.

Di ben altre proporzioni è il corpus di testi disponibile in lingua ellenica. In primo luogo gli eventi in Albania hanno ispirato tre poemetti di Odisseas Elitis, il poeta insignito del Premio Nobel per la letteratura: si tratta di "Axion estì" (tradotto in italiano con il titolo "Dignum Est"), del "Canto eroico e funebre per il sottotenente caduto in Albania" e della "Bontà al passo dei lupi", in cui l'emergenza della storia viene trasfigurata su un piano metafisico grazie al ricorso agli elementi più genuini della tradizione greca: la liturgia ortodossa, il verso decapentasillabo e il *miroloi*, ossia il canto funebre che affonda le sue radici nell'antichità.

Notevole è anche il romanzo "To platì potami" (Il grande fiume) di Jannis Beratis, non disponibile in italiano, mentre all'occupazione sono dedicati soprattutto i racconti compresi nella raccolta "To telos tis mikrìs mas polis" (La fine della nostra piccola città) di Dimitris Chatzìs. L'anniversario del "NO" può anche essere l'occasione per approfondire la storia della Grecia moderna.

A beneficio del lettore italiano si segnalano: "Storia della Grecia moderna" di Nicholas Svoronos (Editori Riuniti), "Storia della Grecia moderna" di Richard Clogg (Bompiani), "Breve storia della Grecia moderna" di Mauro Faroldi (Il Quadrifoglio) e "La Grecia moderna una storia che inizia nel 1821" di Ioannis Koliopulos e Thanos Veremis (Argo).

Disfonia

Guido Neri

(dalla prima) Il governo italiano chiede al governo greco che esso dia immediatamente gli ordini necessari perché tale occupazione possa avvenire in maniera pacifica. Ove le truppe italiane dovessero incontrare resistenze, tali resistenze saranno piegate con le armi e il governo greco si assumerebbe la responsabilità delle conseguenze che ne deriverebbero».

Emanuele Grazzi era un onesto diplomatico che dopo tanti anni di servizio a Roma aveva ottenuto dal Ministro degli Esteri, Galeazzo Ciano, l'Ambasciata di Atene nell'aprile 1939, accettandola senza grandissimo entusiasmo, perché avrebbe preferito l'Olanda. Eppure la sorte gli riservò un compito pesantissimo, che egli assolse da servitore dello Stato, anche nel momento più drammatico.

I rapporti fra Ambasciatore e Ministero degli Esteri si erano interrotti da tempo, fino da quando egli aveva iniziato ad inviare telegrammi contrari ad ogni intervento militare. Il compito di portare l'ultima "ambasciata" prima dell'ultimatum fu affidato da Ciano al giornalista del Corriere della Sera, Curzio Malaparte, che nell'ottobre 1940 era stato inviato in Grecia: «Dì a Grazzi che può scrivere quello che vuole, tanto io la guerra alla Grecia gliela farò lo stesso», fu il messaggio.

Mentre Grazzi combatteva a favore della pace attraverso una guerra epistolare, il 25 ottobre 1940, al Liriki Skini di Atene si teneva la prima della "Madama Butterly" alla presenza del figlio di Puccini, della famiglia reale e, come racconta lo stesso ambasciatore, di «un complesso magnifico di belle donne, di gioielli e di vestiti».

Il giorno successivo, il 26 era in programma in Ambasciata il ricevimento in onore del figlio di Puccini e proprio durante quella giornata giunse, diviso in quattro parti, il telegramma contenente l'ultimatum. La sua decifrazione fu difficile, in quanto la parte inviata per prima fu, probabilmente per errore, una delle due centrali. L'evento si tenne lo stesso e si protrasse a lungo, fino alle cinque del mattino, con gli ultimi ospiti che lasciarono a malincuore la residenza dell'ambasciatore.

Come detto, alle tre del mattino del 28 ottobre, Grazzi si recò a Kifisià, svegliando Metaxas, che comparve alla porta, dando personalmente ordine al gendarme di fare entrare l'ambasciatore. Finito di leggere l'ultimatum con gli occhi inumiditi dalle lacrime non potè che constatare: «Alors c'est la guerre».

Fu il principio della fine... della neutrale Grecia, del regime fascista e della carriera dell'ambasciatore Grazzi: «Se nella mia lunga carriera di servitore dello stato vi fu mai un momento in cui detestai il mio, un momento nel quale il dovere della mia carica mi parve come una croce non solo penosa, ma umiliante, fu certo nell'udire quelle sconfortate parole pronunciate da quel vegliardo che aveva speso tutta la sua vita lottando e soffrendo per i suoi Re e che anche in quel momento supremo preferiva scegliere per la sua patria la via del sacrificio anziché quella del disonore. Mi inchinai davanti a lui col più profondo rispetto e uscii dalla sua casa».

facebook
RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n. 5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Ottobre 2014
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile